

Rassegna stampa del

20 Aprile 2015



APPALTI PUBBLICI

Le vie per evitare la corruzione

di Giuseppe Fiengo

È opinione diffusa che la corruzione negli appalti pubblici presenti in Italia aspetti sistemici, che portano a riprodurre il fenomeno malgrado i ricorrenti scandali e l'unanime condanna che li accompagna. Diventa utile capire quali siano questi problemi strutturali e vedere se esistono percorsi per risolverli. Robert McNamara, ministro della Difesa ai tempi di John F. Kennedy, poneva come requisito essenziale per realizzare senza sprechi una grande opera pubblica tre semplici condizioni: *the money* (i finanziamenti), *the management* (la gestione) e *the environmental impact assessment* (la valutazione d'impatto ambientale, Vai). Le tre condizioni riguardavano tutte il progetto definitivo, la cui esistenza e completezza costituivano una pre-condizione e la base di partenza di ogni iniziativa.

Le amministrazioni pubbliche italiane, a partire dagli anni 80, hanno perso progressivamente, in quasi tutti i settori della loro attività, la loro tradizionale capacità tecnica: occorre oggi ricostruirla e metterla a disposizione di chi decide. È un'operazione lunga e complicata, che tuttavia può essere agevolata creando il modo, nel medio periodo, di fidelizzare i piccoli e grandi progettisti privati all'amministrazione che progetta piuttosto che alle imprese appaltatrici. Il rapporto tra i progettisti, anche privati, e i poteri pubblici deve essere diretto e non può dipendere dall'impresa che realizza l'opera. Il vantaggio dei progettisti sarebbe quello di avere maggiore stabilità e trasparenza negli incarichi e di evitare il taglio dei loro onorari usualmente praticato dalle ditte appaltatrici per le amministrazioni quello di poter contare su un progetto e una direzione dei lavori di pieno affidamento.

L'Oice (l'associazione delle organizzazioni di ingegneria e consulenza tecnico-economica) nel 2000 rifiutò questa ipotesi. Da allora il problema non si è più posto: il progetto e le sue varianti restano il più delle volte saldamente in mano alle ditte appaltatrici. La separazione tra l'iter, tutto pubblico, del progetto e l'appalto, contratto privatistico necessario per realizzarlo, è il primo passo sulla strada della trasparenza e dell'efficienza.

La fretta è spesso cattiva consigliera e i dibattiti preventivi non svolti nella fase in cui si elabora un progetto, si trascinano poi, per anni, nelle aule giudiziarie. L'inchiesta pubblica sul progetto e una procedura, anche semplificata, di Vai garantiscono la ragionevolezza (e probabilmente la non impugnazione) della scelta finale. Aspettare autorizzazioni, visti e pareri nella fase in cui l'opera è già stata appaltata apre un discorso a più interlocutori, foriero di tangenti e malaffare, che allunga indefinitamente i tempi dell'appalto. Se c'è un progetto approvato, ci dovrebbero essere contestualmente anche i permessi.

Quanto ai finanziamenti, la spesa per le opere pubbliche fa mille passaggi, viene parcellizzata ed erogata con il contagocce; tutto ciò non consente una programmazione dei pagamenti correlata a un realistico cronoprogramma dei lavori. Le somme stanziare dovrebbero tener conto dei tempi in cui si realizzano e si pagano le opere pubbliche e degli eventuali oneri finanziari delle imprese appaltatrici. Una buona amministrazione deve tener conto anche delle spese di conservazione e manutenzione, programmando in sede di progetto le modalità di gestione. Una serie di accordi con il mondo bancario può facilmente fluidificare questa fase.

Va considerato che un'opera pubblica in corso di realizzazione presenta una doppia passività: per i soldi fino a quel momento spesi e per la circostanza che non produce il servizio alla collettività che l'opera completa è destinata a rendere. La soluzione spesso adottata dei cosiddetti stralci funzionali è spesso solo una scusa per coprire un compromesso tra le priorità politiche nella ripartizione dei fondi. I mancati collaudi e le richieste di risarcimento da parte degli appaltatori completano lo scenario dei costi aggiuntivi che restano a carico dei cittadini.

Resta un'ultima questione: l'indotto. L'opera pubblica, anche attraverso la sua mera localizzazione, valorizza uno spicchio di territorio: si propone un nuovo stadio con gli impianti connessi e, con l'occasione, si urbanizza a fini residenziali l'area limitrofa fino a quel momento destinata ad area protetta. Questa scelta di urbanizzazione, collaterale e secondaria, aderisce all'opera principale e finisce per condizionarla nel bene o nel male. Ma qui il problema diviene più complesso. Da sempre l'Italia è l'unico Paese in Europa a non conoscere una legge generale sul regime dei suoli, che renda economicamente neutra la scelta di dove allocare un'infrastruttura pubblica servente.

Fare opere pubbliche in un contesto così variabile diventa una sorta di gioco d'azzardo, spesso connotato da illegittimità e corruzione. Meglio, almeno per questo aspetto, procedere con la regola di fare una cosa alla volta: l'opera pubblica.

Avvocato dello Stato

CARROZZINE PERSALÀ

Tecnologie. Il progetto comune «Bitech» Anima e Anie rilanciano insieme l'edilizia «smart»

Portare efficienza, tecnologia e intelligenza negli edifici. È l'obiettivo del progetto Bitech, iniziativa promossa da Anima (meccanica varia) e Anie (eletrotecnica ed elettronica) che dà vita a un gruppo interfederativo focalizzato nelle tecnologie impiegabili negli *smart building*. Un processo dove l'edificio è visto come un ecosistema dove gli impianti integrati e smart migliorano il comfort, la sicurezza e i servizi offerti ai residenti arrivando al contempo a una riduzione delle spese.

Nel medio periodo, tra il 2015 e il 2020, a fronte di una crescita del 16% del valore della produzione nelle costruzioni l'impiantistica dovrebbe far segnare un +33 per cento. Non solo: gli elementi con un maggior grado di innovazione metteranno a segno un aumento del 48% che, sempre secondo le previsioni Bitech, potrebbe balzare al 70% una volta rimossi i vari paletti, burocratici e non, che vincolano la crescita.

«Le opportunità che offre l'edificio-sistema sono molte - spiega Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie Confindustria - . Insieme ad Anima vogliamo creare valore per l'edilizia, con una cultura della sostenibilità economica e ambientale a tutti i livelli».

Quella di rendere il patrimonio immobiliare esistente meno energivoro è una via oggi percorribile senza grosse difficoltà. «Il progetto vuole valorizzare le tecnologie *made in Italy* ad alta efficienza per farle dialogare tra loro in modo da massimizzare l'efficientamento energetico» aggiunge Andrea Orlando, direttore generale Anima/Confindustria.

Il dialogo tra sistemi e dispositivi che usano standard diversi richiede un processo d'integrazione che grazie a Bitech coinvolge tutti i

protagonisti della filiera. «Insieme ad Anie si punta allo sviluppo di un linguaggio comune che permetta il dialogo tra sistemi diversi - aggiunge Orlando - fino a condividere con architetti, ingegneri e progettisti le migliori soluzioni per rendere più efficienti i sistemi che raggruppano più tecnologie».

Trattandosi di edifici *smart*, un freno può arrivare dalla connettività a banda larga dove l'Italia solo negli ultimi tempi sta cercando di recuperare il ritardo accumulato. «La diffusione delle soluzioni *smart* può essere frenata dall'as-

LE OPPORTUNITÀ

Tra il 2015 e il 2020 l'impiantistica dovrebbe aumentare del 33% e i dispositivi hi-tech del 48%

senza di una rete a banda ultralarga, infrastruttura abilitante per l'Internet delle cose» sottolinea il presidente di Anie Confindustria.

Resta, poi, il nodo degli investimenti nel processo di ammodernamento ed efficientamento del parco residenziale, perché dal prossimo anno sugli incentivi per la ristrutturazione si potrebbe abbattere la scure dei tagli. «Chiediamo che gli attuali bonus siano resi strutturali, avendo dimostrato nel tempo che queste agevolazioni fanno bene alla nostra economia» incalza Gemme, che avanza una proposta: «Una soluzione alternativa potrebbe essere quella di lasciare in carico ai cittadini le iniziative *green*, abbattendo però le tasse che gravano sull'acquisto e sulla riqualificazione degli immobili».

E. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. Non serve il certificato del tecnico e la voce risparmio può essere anche «zero»

Per le schermature solari detrazioni ad ampio raggio

Ammesse al recupero del 65% tende da interni ed esterni

Dario Aquaro

È un bonus ad ampio raggio quello delle schermature solari per edifici. Con l'apertura, nei giorni scorsi, del portale Enea per l'invio dei documenti necessari ad ottenere la detrazione del 65% - ora riconosciuta per le spese sostenute fino a fine 2015 - sono stati chiariti i primi dubbi tecnici su quali prodotti rientrano nell'agevolazione. E le interpretazioni sono estensive.

Le tende si possono dividere in tre grandi aree: da interno, da esterno, frangivetri (meno comuni e più conosciute nel mondo del terziario e delle forniture). Tutte queste tre grandi aree sono coperte dall'estensione dell'ecobonus, pur se con alcune precisazioni che portano a escludere determinati prodotti.

I dubbi sono sorti in fase di avvio: i nuovi commi aggiunti dalla legge di stabilità (articoli 1, commi 47-48 della legge 23 dicembre 2014, n. 190), con i quali è stata allargata la detrazione del 65% all'acquisto e posa in opera di schermature solari, fanno riferimento all'allegato M del Dlg 311/2006 che, all'origine, si riferiva espressamente alle schermature esterne. Ma i contenuti di quel documento sono stati integralmente sostituiti da quelli dell'allegato B del Dm 26 giugno 2009 (linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici), che tra le norme tecniche di riferimento indica "solo" la Uni En 13363 (dispositivi di protezione solare in combinazione con vetrate).

Nel predisporre il portale dedicato alla trasmissione dei dati, l'Enea ha quindi dovuto interpretare la norma, andando oltre - come scrive - le sue «specifiche at-

tribuzioni»: e proprio i dubbi interpretativi sono stati alla base del lieve ritardo con il quale il sito è andato online.

«Partendo da quell'allegato B, nel quale non sono raccolte specifiche normative "di prodotto", abbiamo cercato una lettura tecnica più favorevole possibile ad aprire il mercato, sempre nel rispetto delle norme», spiega Americo Carderi, responsabile Gestione meccanismo detrazioni fiscali di Enea. «Se fossimo stati restrittivi, sarebbero state escluse tutte le tende che proiettano la propria funzione anche oltre la vetrata». Altri nodi saranno sciolti dalle indicazioni che saranno aggiunte al vademecum e dalle prossime faq (il canale di confronto con l'Agenzia è aperto), con un lavoro che considera anche il contributo dei produttori. Unicmi e Federlegno-Arredo in testa.

Intanto si può dire che ad essere ricomprese nell'ecobonus sono: scuri, tende alla veneziana, tapparelle, persiane a battente, alla veneziana o a soffitto; tende esterne a bracci pieghevoli o rotanti, a rullo, verticali, oppure per lucernarie e finestre suttetto.

Il primo requisito è che le schermature siano "solidali" all'involucro edilizio (cioè in aderenza), evitando che gli ambienti interni si surriscaldino per le radiazioni solari dirette durante il periodo estivo, e riducendo l'eventuale uso di climatizzatori o ventilatori. Un principio che esclude dunque strutture come i gazebo, legati dall'edificio.

Nel compilare la scheda informativa (allegato F al decreto edifici), riguardo alla specifica schermatura installata - non importa se

ex novo o in sostituzione - sono richieste le seguenti informazioni: tipologia (interna, esterna, integrata) e superficie (mq) della schermatura; superficie finestrata protetta (mq) ed esposizione (da nord a sud); classe della schermatura; materiale (tessuto, legno, plastica, Pvc, metallo, misto, altro); meccanismo di regolazione (manuale, automatico, servoassistito, fisso).

«Per le tende da sole occorre un principio di proporzionalità, perché la proiezione dev'esser rapportata alla vetrata protetta», pro-

segue Carderi. «Mentre un punto importante è che le schermature siano "mobili", perché non devono poi impedire l'irraggiamento nei mesi invernali». Possono ad esempio avere sistemi a lamelle (veneziane e frangisole) o a schermo (tende a caduta, a rullo); i primi consentono sia una raccolta verticale - verso l'alto o il basso - sia una regolazione parziale (inclinazione) che consente di governare i flussi luminosi con la tenda stesa davanti alla vetrata; i secondi giocano invece su tessuti dalle particolari tecnologie di trame e orditi.

La classe energetica di cui si parla è quella fondata sul parametro del fattore solare (G_{tot}), che misura la percentuale di energia solare che penetra in un' stanza attraverso schermo e vetrata (norma Uni En 14501): in pratica, la capacità di filtraggio. Ci sono quattro classi di prestazione, ma nella scheda informativa si può indicare anche il valore "zero". «La legge non indica una classe minima necessaria - dice Carderi - e non ci sono quindi le condizioni normative per imporre una prestazione base».

L'Enea, nel vademecum pubblicato il 3 aprile, chiarisce inoltre che il valore "zero" si può inserire anche nel campo relativo al risparmio energetico. Il ragionamento sembra esser questo: in mancanza di calcoli automatici, che guardino ad esempio alla riduzione degli apporti solari, non si può costringere l'utente a rivolgersi a un tecnico. Né si può restringere la platea dell'ecobonus solo a chi possiede un impianto di condizionamento (l'allegato F, "tarato" sul risparmio energetico invernale, si riferisce infatti al taglio dei kW).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schermature solari

● La definizione normativa delle «schermature solari» è contenuta nell'Allegato A al decreto legislativo 311/2006. Si intende per schermature solari esterne quei «sistemi che, applicati all'esterno di una superficie vetrata trasparente permettono una modulazione variabile e controllata dei parametri energetici e ottico luminosi in risposta alle sollecitazioni solari». Dal punto di vista tecnico le schermature devono evitare il surriscaldamento degli ambienti interni causato dalla radiazione solare diretta solamente durante il periodo estivo e, al contrario, non devono penalizzare l'ingresso della luce naturale in inverno

I punti fermi

L'ADERENZA

Requisito fondamentale per ottenere la detrazione del 65% è che le schermature siano "solidali" all'involucro edilizio, non siano cioè strutture a sé stanti e slegate dall'edificio, come i gazebo. Lo scopo delle tende incentivate dal bonus fiscale è infatti quello di aumentare l'efficienza energetica dell'immobile: evitare che gli ambienti interni si surriscaldino per le radiazioni solari in estate, e ridurre la necessità di ricorrere a climatizzatori o ventilatori

LA MOBILITÀ

Le schermature devono essere "mobili", perché non devono impedire l'irraggiamento durante i mesi invernali. Possono ad esempio avere sistemi a lamelle (veneziane e frangisole) o a schermo (tende a caduta, a rullo): i primi consentono sia una raccolta verticale (verso l'alto o il basso) sia una regolazione parziale (inclinazione), per governare i flussi luminosi con la tenda stesa davanti alla vetrata; i secondi si basano su tessuti dalle particolari tecnologie di trame e orditi

LA CLASSE

La classe di efficienza energetica di riferimento è fondata sul parametro del fattore solare (G_{tot}), che misura la percentuale di energia solare che penetra in una stanza attraverso schermo e vetrata, ed è definito secondo la norma Uni En 14501. Ci sono quattro classi di prestazione termiche (da 1 a 4), ma nella scheda informativa si può indicare anche il valore "zero", perché la legge non indica un parametro minimo indispensabile per ottenere il bonus fiscale

IL RISPARMIO ZERO

L'Enea permette di inserire il valore "zero" anche nel campo dell'allegato F relativo al risparmio energetico. Una scelta motivata con l'obiettivo dichiarato di non restringere la platea dei beneficiari dell'ecobonus solo a quanti possiedono un impianto di condizionamento (l'allegato F, "tarato" sul risparmio energetico invernale, si riferisce infatti al taglio dei kW). Né l'Enea ha voluto costringere l'utente a rivolgersi, per misurare il risparmio, a un tecnico

Il perimetro. Oltre il residenziale

Agevolazione estesa anche a negozi, capannoni e uffici

Marco Zandonà

■ A differenza della detrazione per le spese di ristrutturazione edilizia (50% di 96 mila euro), limitate agli interventi eseguiti su edifici residenziali posseduti da persone fisiche, la detrazione del 65%, anche per le schermature solari, si applica in favore sia delle persone fisiche che di imprese e società e per tutti gli interventi eseguiti anche su edifici non residenziali con esclusione degli immobili-merce (prodotti per la vendita dalle imprese edili) e dei fabbricati locati. Ne possono fruire, inoltre, anche i condomini, per gli interventi sulle parti comuni condominiali, gli inquilini, coloro che hanno l'immobile in comodato, i contribuenti che conseguono reddito d'impresa; le associazioni tra professionisti, e clienti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale.

Il limite massimo di detrazione è pari a 60 mila euro (che corrisponde ad una fornitura massima di 92.307 euro posa compresa, secondo l'articolo 1, commi 47-48 della legge 23 dicembre 2014, n. 190).

Gli adempimenti

La fattura deve indicare la tipologia dell'intervento: per esempio «cessione e posa in opera di tenda solare». Potrebbe essere utile indicare la dicitura «Schermature solari mobili ai sensi del Dlgs 31/2006 allegato M». Allegato che è pur sempre quello citato dalla legge nonostante le incertezze applicative (si veda l'articolo accanto).

Solo per le persone fisiche (contribuenti senza partita Iva) è necessario il pagamento con bonifico bancario o postale parlante indicando quale causale del versamento: «Art. 1

L.296 del 27/12/2006 e successive modificazioni». Il bonifico deve essere anche provvisto del codice fiscale del beneficiario della detrazione e della partita Iva della ditta che ha effettuato i lavori. L'importo del bonifico verrà accreditato al beneficiario al netto della ritenuta d'acconto dell'8 per cento. Per i soggetti esercenti attività commerciale o professionale il pagamento può avvenire anche con strumenti diversi dal bonifico.

Al termine, è necessario tra-

I PAGAMENTI

Nella fattura va specificato il tipo di prodotto installato e può essere utile aggiungere il riferimento alla norma istitutiva

smettere telematicamente all'Enea (www.acs.enea.it), entro 90 giorni dalla fine dei lavori, la scheda informativa con allegato F contenuta sempre sul sito dell'Enea e parte integrante del Dm 11 marzo 2008 della normativa sui benefici fiscali, che può essere anche redatta dal singolo utente.

Vanno invece conservati per eventuali controlli le fatture relative all'acquisto e posa in opera delle schermature, le ricevute dei bonifici di pagamento, la ricevuta dell'invio all'Enea (codice Cpid), le schede tecniche dei prodotti installati e gli originali dei documenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Tutte le norme e i documenti
www.casaeteritorio.ilssole24ore.com

Split payment. Lo smobilizzo può avvenire in compensazione

Duplicazione inutile delle fatture Iva

Alessandro Garzon

Tra le tante difficoltà create agli enti pubblici dallo split payment, la maggiore riguarda senza dubbio l'obbligo di distinta contabilizzazione delle fatture d'acquisto a seconda della loro destinazione all'attività istituzionale oppure a quella commerciale.

Una volta trattenuta ai fornitori, l'Iva sulle fatture istituzionali deve essere annotata nella sola contabilità finanziaria, e a regime va versata entro il 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile (di regola all'atto del pagamento), senza possibilità di compensazione con altri importi per imposte a credito. Quanto alle fatture d'acquisto a destinazione commerciale, invece, l'articolo 5 del Dm del 23 gennaio scorso ne richiede l'annotazione in un registro a debito (registro delle fatture di vendita o dei corrispettivi) entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile; del debito Iva emergente dal registro Iva a debito, gli enti pubblici devono poi tenere conto in sedi di liquidazione periodica dell'Iva.

Secondo la circolare 15/

E/2015, la distinta annotazione delle fatture d'acquisto è esclusivamente finalizzata «a semplificare gli adempimenti, consentendo al soggetto pubblico di operare il versamento [dell'Iva splittata su fatture a destinazione commerciale] nel quadro della ordinaria liquidazione Iva».

Questa seconda finalità, di

IL PROBLEMA

Le Entrate impongono la contabilizzazione distinta dei documenti relativi alle attività commerciali e a quelle istituzionali

natura finanziaria, è volta favorire lo smobilizzo dei crediti maturati dagli enti nel corso degli anni. Il fatto è, tuttavia, che lo stesso risultato può già oggi essere raggiunto attraverso la compensazione del credito Iva, resa possibile da una dichiarazione Iva munita di visto di conformità.

Quanto alle finalità di semplificazione, il risultato finale è stato l'opposto. La necessità di dover distinguere fin da subito le fatture d'acquisto a seconda della loro destinazione

(istituzionale o commerciale) si scontra spesso con le difficoltà operative derivanti da una micidiale combinazione di mancanza di tempo e mancanza di informazioni a disposizione circa l'effettiva destinazione delle fatture.

Senza contare, poi, le successive difficoltà legate all'attivazione di nuovi registri sezionali Iva, alla numerazione delle fatture nell'ordine del registro sezionale Iva a debito, ai calcoli connessi alle liquidazioni Iva e, ultimo ma non meno importante, alla necessità di ripartizione dei costi destinati ad un utilizzo promiscuo; per questi ultimi, la circolare 15/E/2015 richiede una suddivisione in base a criteri oggettivi, che tuttavia non è sempre facile individuare.

Dato dunque atto che la manifestazione di disponibilità dell'amministrazione finanziaria è risultata alla fine controproducente, occorrerebbe che essa fosse riorientata verso obiettivi di reale semplificazione. In questa direzione si muoverebbe una riformulazione del decreto di gennaio volta a consentire agli enti pubblici la facoltà di gestire lo split payment in modo unitario, come se tutti gli acquisti riguardassero l'unica attività (istituzionale) svolta, senza alcuna commistione con la gestione Iva delle attività commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure. Le maxi-penalità

Doppia barriera alle sanzioni

■ Sono assai numerose le fatture (elettroniche, dal 31 marzo scorso) che non recano ancora l'indicazione «scissione dei pagamenti». Secondo la circolare 15/E/2015, per questa via la fattura diventa irregolare ed è soggetta (articolo 9, comma 1, Dlgs 471/97) a una sanzione pesante: da 1.032 a 7.746 euro.

La stessa circolare 15/E/2015 propone tuttavia due temperamenti. Quanto al primo, se la fattura irregolare non è stata ancora pagata (né per l'imponibile, né per l'Iva), il fornitore deve regolarizzarla attraverso l'emissione di una nota di accredito, seguita da una fattura rettificativa recante i riferimenti allo split payment.

Qualora, invece, la fattura sia stata effettivamente pagata dall'ente pubblico, ma soltanto (e correttamente) per la quota par-

te relativa all'imponibile, il fornitore può (non «deve») procedere alla regolarizzazione della fattura (ancora una volta, attraverso l'emissione di nota di accredito e di successiva fattura rettificativa).

Il tema, in ogni caso, riguarda anche gli enti pubblici: se il fornitore non emette nota di accredito, c'è il rischio che gli obblighi di regolarizzazione (entro 30 giorni) della fattura irregolare vengano a ricadere - ex articolo 6, comma 8, Dlgs 471/97 - sull'ente stesso, penal' applicazione di una sanzione pari al 100% dell'imposta, con un minimo di 258 euro. E questo, si badi bene, anche quando l'ente abbia correttamente applicato lo split payment, riversando all'Erario l'Iva trattenuta al fornitore.

A mitigare un quadro sanzio-

natorio così palesemente sproporzionato rispetto alla gravità della violazione concorrono due fattori: la circolare 23/99, che considera irregolari le fatture recanti un'imposta o un'imponibile inferiore al reale (e non è certo questo il caso delle fatture che non riportano l'annotazione sulla scissione dei pagamenti) e - soprattutto - la giurisprudenza comunitaria, che non ammette l'applicazione di sanzioni eccedenti quanto necessario per la puntuale applicazione dell'imposta.

In ogni caso, meglio differire il pagamento all'atto del ricevimento della nuova fattura rettificata.

Sempre che questo sia possibile, alla luce delle vigenti disposizioni sui tempi di pagamento della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTI

**Gare, obbligatorie
le specifiche**

È legittima la revoca di una gara di appalto di forniture se l'aggiudicatario ha offerto un prodotto mancante delle "specifiche tecniche" richieste dal bando.

(Tar Campania - Napoli, sezione V, 8 aprile 2015, n. 2000)

■ Il difetto della mancata funzionalità delle apparecchiature, accertato ed ancora presente nonostante vari tentativi, giustifica l'esercizio dell'autotutela della Pa.

BONIFICA

**Ordinanza
solo del sindaco**

È illegittima l'ordinanza che dispone la bonifica di un terreno privato, se è stata adottata da un Dirigente e non dal Sindaco.

(Tar Campania - Napoli, sezione V, 3 aprile 2015, n. 1992)

■ L'articolo 192, comma 3 del Dlgs 152/2006 stabilisce che il Sindaco è l'Autorità competente a stabilire con ordinanza, le "operazioni necessarie ed il termine entro cui provvedere".

FISCO PIÙ FACILE

Addio scontrino arriva in Cdm la nuova fattura elettronica

ROMA. Il decreto sulla fattura elettronica approda in Cdm. E promette una rivoluzione per il fisco. Dal 2017 gli incassi potranno essere inviati al fisco anche via web.

Il vecchio registratore di cassa andrà così in soffitta e insieme a lui anche lo scontrino fiscale. Per i contribuenti che aderiscono alla svolta telematica, che rimane volontaria, lo scontrino sarà facoltativo e non avrà valore tributario bensì amministrativo. In pratica potrà essere rilasciato se richiesto, ad esempio per attivare la garanzia sul bene acquistato, ma non farà più scattare multe.

La strada per quella che si preannuncia una rivoluzione fiscale verrà tracciata dal Consiglio dei ministri di domani.

È vero, non sarà ancora affrontato il nodo delle sanzioni penali, che prevedeva una soglia di punibilità al 3% (che aveva provocato polemiche perché secondo alcuni avrebbe potuto avere impatto sulla condanna penale di Silvio Berlusconi). E nemmeno la riforma del catasto. Ci saranno invece le norme sulla fattura elettronica e quelle che regolano il fisco internazionale (il cosiddetto ruling).

Con grande probabilità, inoltre, sul tavolo dei ministri arriverà anche un'ipotesi per risolvere il nodo delle nomine dei dirigenti delle Agenzie Fiscali annullate dalla Corte Costituzionale. Non è invece ancora sicuro che possano essere esaminati altri due decreti: il primo riguarda l'abuso di diritto e contiene la norma che regola questa forma di elusione fiscale internazionale, il secondo riguarda la «cooperative compliance» e prevede l'affiancamento volontario dell'Agenzia delle Entrate alle grandi imprese internazionali per dare loro certezza nell'applicazione della normativa fiscale.

La novità con il maggior impatto sui cittadini è la fattura elettronica. Riguarda le imprese, ma avrà risvolti pratici anche per i contribuenti-persone in termini di semplificazione. Per chi aderisce alla fattura elettronica lo scontrino diventa facoltativo: in pratica perde la funzione «fiscale» con tutto l'armamentario di multe che l'accompagna. Potrà invece essere rilasciato il tagliando cartaceo a richiesta del cliente. Magari per accertare una vendita e far scattare una garanzia, o per chi ha la necessità di giustificare un acquisto per presentare un rimborso aziendale. L'altro aspetto, non trascurabile, riguarda il 730 precompilato. Le spese detraibili e deducibili fatte con fattura elettronica - come una visita medica da uno specialista privato - saranno direttamente inserite nella dichiarazione dei redditi che prepara l'Agenzia delle Entrate.

CORRADO CHIOMINTO

MICROCREDITO, OPERATIVO IL FONDO PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE (PMI)

Prestiti fino a 25mila euro senza garanzia

Con la firma del decreto 18 marzo 2015 il ministro per lo Sviluppo Economico, Federica Guidi, rende operativo il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (Pmi) destinato alle operazioni di microcredito. Le modalità attuative per la concessione della garanzia sono dettate dal decreto 24 dicembre 2014 (G. U. n. 27 del 3 febbraio 2015).

Il fondo di garanzia è destinato a finanziare i lavoratori autonomi o le microimprese, facenti parte delle cosiddette fasce deboli, cioè soggetti non in possesso di idonee garanzie reali per rivolgersi al sistema creditizio tradizionale. Il fondo dispone di 40milioni di euro, di cui 30milioni stanziati dal Ministero dello sviluppo economico (MISE) e 10milioni derivanti dai versamenti volontari dei parlamentari del Movimento5Stelle.

Caratteristiche. Il fondo garantisce le operazioni di finanziamento senza la preventiva valutazione economico-finanziaria del richiedente beneficiario. La garanzia del fondo viene rilasciata a titolo gratuito e copre fino alla misura massima dell'80% dell'ammontare del finanziamento. L'iter procedurale per ottenere il finanziamento è veloce e, per tutta la durata del prestito, sono stati previsti servizi di assistenza e monitoraggio. I finanziamenti hanno generalmente una durata massima di 7 anni, 10 anni per alcune specifiche finalità.

Richiesta. Il provvedimento prevede la presentazione di una richiesta di prenotazione delle somme necessarie alla copertura finanziaria della garanzia sui finanziamenti, accedendo all'apposita sezione del sito internet del fondo (www.fondidigaranzia.it), previa registrazione e utilizzo delle credenziali di accesso. A decorrere dalla data del suo inserimento, la prenotazione rimarrà valida per cinque giorni lavorativi successivi. Entro quest'ultimo termine il richiedente deve presentare la richiesta di finanziamento al finanziatore abilitato prescelto (istituto bancario o intermediario finanziario), che la deve confermare a pena di decadenza. La prenotazione ha una validità di sessanta giorni, entro i quali il finanziatore abilitato deve inviare al Gestore del Fondo la richiesta di garanzia. In caso contrario la prenotazione decade e le risorse accantonate rientrano nella disponibilità del fondo.

Beneficiari. Possono accedere ai finanziamenti: 1) i lavoratori autonomi titolari di partita iva da meno di cinque anni e con massimo 5 dipendenti; 2) le imprese individuali titolari di partita iva da meno di cinque anni e con massimo 5 dipendenti; 3) le società di persone, società a responsabilità limitata semplificata (SRLS) o società cooperative titolari di partita iva da meno di cinque anni e con massimo 10 dipendenti.

Destinazione. I finanziamenti possono essere destinati: 1) all'acquisto di beni, incluse le materie prime necessarie alla produzione o servizi e le merci destinate alla rivendita, o di servizi strumentali all'attività, compreso il pagamento dei canoni delle operazioni di leasing e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative; 2) alla retribuzione di nuovi dipendenti o soci lavoratori; 3) al pagamento di corsi di formazione del lavoratore autonomo, dell'imprenditore e dei relativi dipendenti; 4) al pagamento di corsi di formazione anche di natura universitaria o post-universitaria volti ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone fisiche beneficiarie.

Ammontare. I beneficiari possono ottenere finanziamenti fino a un importo massimo di 25.000 euro senza l'assistenza di alcuna garanzia personale. L'importo potrà essere elevato a 35.000 euro nel caso in cui il contratto di finanziamento preveda l'erogazione frazionata subordinando i versamenti successivi al verificarsi delle seguenti condizioni: 1) il pagamento puntuale, almeno, delle ultime 6 rate pregresse; 2) lo sviluppo del progetto finanziato, attestato dal raggiungimento di risultati intermedi stabiliti dal contratto e verificati dall'operatore del microcredito.

CLAUDIO NINO BUSACCA
studiobusacca@alice.it

INFRASTRUTTURE. Nel tratto fino a Modica i lavori sono in leggero ritardo

Autostrada per Gela Già pronti i progetti per l'ultimo tratto

● Il parlamentare regionale Dipasquale del Pd rassicura: «I cantieri potrebbero partire insieme, per accorciare i tempi»

Riguardo il raddoppio della Statale per Catania una delegazione degli amministratori del territorio incontrerà il ministro Delrio per individuare concretamente i tempi e le certezze della realizzazione.

Salvo Martorana

«Diramate le nubi sulla realizzazione del raddoppio della strada Ragusa-Catania che resta nei programmi del governo Renzi nonostante il mancato inserimento nel nuovo elenco delle opere pubbliche prioritarie allegato al Def redatto. La strada si farà, anche se occorre capire i perché dei ritardi sull'apertura dei cantieri in programma per l'inizio della primavera. «Se dietro questa ventilata incertezza — afferma Peppino Giannone, presidente della Camera di Commercio — per questa infrastruttura, che è assolutamente indispensabile, ci sono motivazioni collegate con le esigenze di una piena legalità, di una convincente trasparenza, contro ogni possibile infiltrazione criminale e mafiosa e contro il pericolo della corruzione, confermiamo che siamo assolutamente convinti che tutto questo deve essere responsabilmente combattuto, ma non può e non de-



Nello Dipasquale

ve causare rinvii sine die o rinunce del tutto immotivate. Abbiamo forse la pazienza di aspettare qualche mese ancora, ma dobbiamo avere certezze dei tempi di una realizzazione che è per noi tutti di questa area essenziale».

Per affrontare opportunamente il tema della mancata attuazione, ad oggi, di quei passaggi finali che precedono l'avvio dei lavori, una delegazione del territorio incontrerà il ministro Delrio per individuare concretamente i tempi e le cer-

tezze della realizzazione della fondamentale infrastruttura. Lo stesso Delrio ha già assicurato i parlamentari isolani — come conferma Nello Dipasquale del Pd —, nel corso della sua recente visita in Sicilia dopo il crollo sulla Palermo-Catania, che non esistono inghippi dal punto di natura ministeriale.

«Non esistono problemi — afferma Dipasquale — l'iter sta andando avanti regolarmente. Adesso occorre guardare oltre. In aula ho dichiarato che il mio impegno per la rete autostradale ragusana sarebbe stato prioritario ed in caso di insuccesso non mi sarei ricandidato. Per questo sto seguendo da vicino la realizzazione del lotto autostradale tra Rosolini e Modica, il cui cantiere è già aperto e sta andando avanti, nonostante qualche ritardo sul cronoprogramma. Come ho detto la settimana scorsa alla Camera di Commercio i progetti esecutivi per i lotti 9-10-11 della Siracusa-Gela sono già pronti e si può arrivare fino a Marina di Ragusa — continua Dipasquale —. Occorre lavorare per trovare i finanziamenti e nel contempo lavorare sull'altro fronte, quello da Gela a Marina di Ragusa i cui progetti sono definiti. I cantieri potrebbero partire insieme, in modo da abbattere i tempi».